

Non basta professare con la bocca, occorre credere con il cuore

I Domenica di Quaresima C. 9.3.25

Con l'imposizione delle ceneri, nel mercoledì scorso, (ma qualcuno compirà il gesto durante questa S. Messa) abbiamo voluto significare pubblicamente, davanti a tutta la comunità cristiana, la nostra decisione di trascorrere questo tempo di Quaresima nel seguire Gesù. Vogliamo che sia Lui il nostro Signore e Maestro. Quindi, questo tempo sarà un "Tempo Santo" per noi. Non tanto perché gli altri tempi non siano del Signore, ogni tempo, infatti, della vita è del Signore per noi cristiani, ma siamo uomini e donne fatti di carne, capaci di grandi passioni, di sentimenti vibranti, ma anche di robuste dimenticanze, di meschinità, di grettezza d'animo.

Allora la Chiesa, che è madre e maestra, ci offre un cammino pedagogico durante il tempo di Quaresima, cioè un tempo fatto di segni richiamanti, di insistenze ripetute, di sollecitazioni accorate per stare dalla parte del Signore.

Dunque, prendiamo seriamente e con impegno, questo tempo Santo della Quaresima per non cedere alle tentazioni che il Demonio, come racconta la pagina del Vangelo di oggi, esercita su di noi.

Pensate che il Demonio ha tentato lo stesso Gesù nella sua parte umana, e lo tenta insinuandogli di comportarsi da arrogante, come coloro che vogliono mettere Dio alla prova per vedere se Lui veramente è onnipotente, se Dio è veramente il Padre come Gesù proclama. L'arroganza del potere non è solo quello in campo politico/economico, ma quello che si manifesta nel nostro banale quotidiano, quello di volere avere sempre ragione e di ridurre gli altri succubi della nostra superbia psicologica. Anche Gesù, nella sua parte umana, ha iniziato la sua Quaresima, tentato dal Maligno, per arrivare preparato alla sua Passione e poi alla Sua Resurrezione.

Vedete Gesù ci sta sempre davanti, ci dà l'esempio!

Puntiamo sull'essenziale. Ma qual è l'essenziale? È il nostro rapporto con il Signore Gesù, Lui il vero protagonista di questo tempo.

Già l'antico libro del Deuteronomio, che abbiamo ascoltato, ci dice come già il popolo ebraico aveva imparato a dare spazio a Dio nel tempo della vita e aveva imparato a leggere la sua stessa storia, individuando come Dio era il protagonista di questa storia.

Noi sapremmo leggere la nostra storia personale alla luce del Signore Gesù? Quello che ci è accaduto e ci accade di bene e di doloroso, le nostre cadute, le nostre inadempienze, ma anche le nostre riprese, le nostre conversioni alla luce della presenza del Signore.

Ecco allora tre punti, come tre passi, da tenere presente in questo tempo della Santa Quaresima. Questo alla luce della bella lettura del libro del Deuteronomio.

1. Anzitutto: quando siamo venuti al mondo e i nostri genitori ci hanno portati al Battesimo, abbiamo iniziato un viaggio per imparare ad essere fedeli a Dio. Sposati o consacrati, religiosi o sacerdoti, vecchi o giovani, tutti abbiamo il medesimo destino: ***imparare ad essere fedeli al Signore.***

2. Inoltre, incontrare Dio significa gustare il dono della libertà. Libertà, ma non nel senso di assecondare ciò che ci rende indifferenti alle sollecitazioni del bene (faccio quello che voglio!), che pur sentiamo nel nostro cuore, quanto piuttosto ciò che ci rende belli agli occhi di Dio. Libertà come itinerario al bene, come volontà di bene. C'è una bella canzone che contiene una bella definizione della libertà, che dice così: "La mia libertà, Signore, è il tuo disegno su di me". Libertà non è il programma che invento io, quello che a me sembra essere la cosa più appagante della mia vita. Libertà significa seguire il Tuo disegno su di me, Signore. E anche di concepire il lavoro come possibilità di coltivare i doni ricevuti.

Insomma, la presenza di Dio ci interpella. Domandiamoci i nostri occhi dove guardano? Il tuo cuore dove sta andando? Il tuo pensiero dove sta mirando?

Vedete, il tempo di Quaresima è tempo segnato dalla concretezza del vivere. È il tempo di pregare, di chiedere nella preghiera, in ginocchio, che Dio sia tutto in tutto e in tutti.

Ma come? Semplicemente fermandoci qualche minuto passando davanti alla chiesa che troviamo sul nostro cammino per recarci al lavoro o per liceali, qui presenti, nella Cappella sempre aperta, dove Cristo è presente nell'Eucaristia. Mettersi in ginocchio e chiedere: Signore, che cosa vuoi da me? Che cosa stai preparando per me? Fammelo capire.

Facendo il proposito di terminare la nostra giornata dicendo insieme, con tutta la famiglia, una preghiera, chiedere il perdono se ci siamo trattati male. Chissà se c'è l'angolo della preghiera nelle nostre case, con una immagine della Madonna o il Crocifisso?

Ecco, in questo bisogno di incontrare il Signore trasformare i gesti semplici, usuali della nostra giornata, in momenti di preghiera.

Vi racconto una cosa che ho letto nel bel libro scritto da Papa Benedetto: *Lo spirito della Liturgia*. Scrive così Papa Benedetto:

«Facciamo su noi stessi il segno della croce ed entriamo così nella potenza benedicente di Gesù Cristo; tracciamo questo segno sulle persone per cui desideriamo la benedizione; lo tracciamo anche sulle cose che ci accompagnano nella vita e che noi vogliamo ricevere nuove dalla mano di Gesù Cristo. Mediante la croce possiamo divenire gli uni per gli altri dei benedicienti.

Personalmente, non dimenticherò mai con quale devozione e con quale interiore dedizione mio padre e mia madre segnavano noi bambini con l'acqua benedetta, facendoci il segno della croce sulla fronte, sulla bocca e sul petto quando dovevamo partire, tanto più se poi si trattava di un'assenza particolarmente lunga. Questa benedizione era un gesto di accompagnamento, da cui noi ci sapevamo guidati: il farsi visibile della preghiera dei genitori che ci seguiva e la certezza che questa preghiera era sostenuta dalla benedizione del Redentore. La benedizione era anche un richiamo a noi, a non uscire dallo spazio di questa benedizione.

Benedire è un gesto sacerdotale: in quel segno della croce percepivamo il sacerdozio dei genitori, la sua particolare dignità e la sua forza. Penso che questo gesto del benedire, come piena e benevola espressione del sacerdozio universale di tutti i battezzati, debba tornare molto più fortemente a far parte della vita quotidiana ed abbeverarla con l'energia dell'amore che proviene dal Signore».

(Joseph Ratzinger - da "Introduzione allo spirito della liturgia")

Ci vuole così poco dire: Signore ti voglio bene. Signore, ti voglio seguire. Signore, fammi capire qual è la tua volontà in questa situazione, a volte così faticosa.

Ecco, semplicemente così, trascorrere la nostra Quaresima.

lo faccio il proposito, a costo di essere pedante, di richiamarvi ogni domenica a queste semplici segni di pietà cristiana.